



Éric Chevillard

ROVOROSA

romanzo

PREHISTORICA



EDITORE



Dello stesso autore,
per Prehistorica Editore

Sul riccio, romanzo, 2019

Sine die, cronaca del confinamento, 2020

CHEVILLARDIANA

La collana dedicata alle opere di Éric Chevillard

Significativamente definito dalla critica d'oltralpe **“l'inclassificabile”**, Éric Chevillard elabora una particolare estetica dell'incongruo, tesa a implicare il lettore nella costruzione di un senso che, tra dimensione ludica, umorismo nero e decostruzione della plausibilità narrativa, continuamente sfugge ai tentativi di categorizzazione. I suoi **romanzi poetici** sono tradotti in undici lingue, dalla Cina agli Stati Uniti, passando per il Messico.

Prehistorica Editore dedica alle sue opere, universalmente considerate dei classici senza tempo, **un'intera collana**. Quale modo migliore per dare voce alla contemporaneità?

Titolo originale: *Ronce-Rose*

Copyright © Les Éditions de Minuit, 2017

Copyright © Prehistorica Editore, 2020

I edizione italiana: 2021

Traduzione dal francese: Gianmaria Finardi

Copertina: da un quadro di Elisa Ruberti
(36 x 50 cm, aerografo, acrilico su cartoncino)

Grafica e Design: Andrea M. Boschetto

Progetto Grafico: Gianmaria Finardi, Giulia Mondini

Prehistorica Editore - Valeggio sul Mincio

www.prehistoricaeditore.it

Seguici sul nostro blog, *Incisioni del traduttore*:

www.prehistoricaeditore.it/blog

ISBN: 978-88-31234-02-3

Éric Chevillard

Rovorosa

Traduzione di **Gianmaria Finardi**



È bello, le trovo belle, le cose che vediamo, tutto quel che abbiamo intorno, è tutto così bello. Alcune di queste cose fanno piuttosto ridere, e ciò non impedisce loro di essere anche belle. Soprattutto la loro forma, amo soprattutto la forma delle cose, avete notato le forme che assumono! Non penso solamente alle nuvole. Avete già guardato una sedia?

Ma anche i colori mi piacciono. Calzano a pennello in maniera incredibile alle cose. Sempre la sfumatura che serviva giustamente e talvolta per di più la luce vi si posa sopra. Non dico questo per vantarmi dato che porto un nome da colore. Così parlerebbe l'arancio, ma io non sono un frutto. Né un fiore, benché il mio nome

sia anche un nome da fiore. Né Viola né Fucsia, mi chiamo Rosa io. Ma Mangiaferro per scherzare ogni tanto, quando mi arrampico su di lui, mi chiama Rovo e di colpo è il nome di quel cespuglio spinoso e fiorito a starmi meglio, lo stesso che ho mantenuto, Rovorosa.

Le rose profumano, ma anche gli odori forti, li amo molto. Quello del cavallo, vorrei avere delle narici vibranti per respirarlo tutto. Persino quello dell'uccello morto marcito nell'erba, non l'ho trovato così spaventoso. Ad ogni modo, non mi ha spaventato. Mi sono avvicinata per vedere meglio e per sentire meglio. Era tutto uno spettacolo. Mi sono sporta sull'uccello e lui è restato là, come se fosse addomesticato, non al punto comunque di venirmi a becchettare in mano.

Mangiaferro mi ha detto di indietreggiare. È andato a cercare la pala. Ha scavato un buco per l'uccello. Lo ha spinto dentro, con tutti gli insetti che vi brulicavano sopra. La favola si sbaglia perché non mentirebbe apposta ma, di fatto, la formica ha per vicina un'altra formica, l'ho vista io.

Mangiaferro ha richiuso la buca. Un uccello sottoterra, mah, che cosa diventerà?

Mangiaferro non mi ha risposto. A causa del suo silenzio, non ho potuto udire nemmeno se l'uccello cantava ancora. Dovrei provare a cantare sottoterra. Ne inghiottirei probabilmente un po'. Non ha del resto l'aria di essere tanto male. Mangiaferro mi dice spesso che bisogna assaggiare tutto prima di decretare che non ci piace niente. La terra può essere solo deliziosa dato che è là dentro che germinano i legumi e i ciliegi. Vi si trova anche del coniglio.

Adesso, ci sarà in più un uccello. In cielo, sono già numerosi. Ho tentato di contarli una volta. Mi sono fermata a novantanove, mi sono detta che era comunque troppo e che dovevo aver contato diverse volte lo stesso. Ho notato che, delle quattro cinciallegre nel sambuco, si potrebbe benissimo dire che ce ne siano dodici, si avrebbe l'impressione che siano almeno trenta e, questo, quattro cinciallegre non me lo faranno mai credere, che trenta stiano a loro quattro, e di colpo ne deduco che siano solo quattro senza troppo sapere se si tratta di calcolo mentale o di grammatica, questo merita giusto un bell'appunto.

Mangiaferro, lui, ne deduce che abbia una predisposizione per l'ornitologia. È una delle parole che mi piacciono di più perché non vogliono dire nulla. Infine sì, suppongo vogliono dire qualcosa ma non ci riescono. Occorre indovinare. Casca a fagiolo come un acino perché sono una vecchia volpe io. È un'espressione. Quanto alle espressioni, tento sempre di trattenerle per servirmene poi quando ho giustamente qualcosa da esprimere.

Macina parole, ad esempio, è un'altra espressione che Mangiaferro utilizza spesso quando mi guarda. Dato che pare anche sia bionda come il grano, immagino si aspetti che io produca farina. Per il momento no. Ma non ci sto nemmeno provando davvero.

Eppure a volte non c'è un solo uccello in cielo. Dove sono tutti in quei momenti? Tutti sottoterra? Tutti del resto riuniti in un altro angolo di cielo? È anche talmente bello il cielo vuoto. Neanch'io vorrei disturbare questa calma bellezza mostrando a tutti che so volare.

Del resto, non so se so. L'elefante sa di non sapere e lo so anch'io. Tutti lo sanno o almeno lo

immaginano. Tutti almeno, come dice Mangiaferro, ne hanno un forte sospetto. Al contrario, la farfalla sa di saperlo e noi tutti lo sappiamo come lei, basta vederla. La cosa più difficile, per lei, è persino non volare, ci riesce solo un po' svolazzando.

Che meraviglia, le farfalle, no ma che meraviglia! Non mi ci abituo, come mi abituo ai radiatori, ad esempio, non grido mai Oh, Mangiaferro, un radiatore!

Mangiaferro! Mangiaferro! Vieni a vedere! Un radiatore! Dovrei. Sono belli anche i radiatori, soprattutto i radiatori a tubi, soprattutto quelli gialli!

E dunque, racconterò un po' come succede. Dapprima, mi sveglio. Prima, ovviamente, mi ero coricata ma preferisco raccontare questo alla fine, sennò a forza di risalire all'indietro nel tempo cadrò in piena paleontologia. Lì si incontra a volte, quegli uomini preistorici, sono accosciati tra cordicelle tese, scavano nel fango. I nostri costumi sono cambiati molto. Io mi sveglio e Mangiaferro mi chiede cosa ho sognato. Vuole sapere se l'ho sognato, di fatto, ma dato che non me lo ricordo mai invento. Anche i sogni sono inventati, quindi sembra vero. Amo molto metterci un coccodrillo affinché il sogno sembri persino terribilmente vero e questo fa piacere a Mangiaferro perché lui mi salva la vita ogni volta. Lo

ri giro nella farina del macina parole. Di fatto, ne produco comunque un po'.

Dopo, guardo dalla finestra che giorno è. C'è tutta una parte di mondo dietro casa che non posso evidentemente vedere. Ma una metà va già bene. È la metà senza deserto né banchisa. Sono insieme nell'altro lato e dunque, o il deserto non scotta tanto, o la banchisa è meno ghiacciata di quanto si dica, sennò fonderebbe oppure gli si congelerebbe sopra completamente, e il pinguino e il fennec sarebbero un sol animale.

Sono nata dall'ultima pioggia come una vecchia Sahariana, ma io ho esplorato la metà del mondo con le cinciallegre nel sambuco. Sono gialle e blu soprattutto e ne becchettano le bacche. Proprio dietro il sambuco, c'è un muro. Ma ho fatto il giro un giorno e continua pressappoco uguale. È il lato senza la montagna e nemmeno il mare.

Se sapeste come amo casa mia! Quando dico voi, non crediate che mi rivolga a voi, perché nessuno ha interesse a leggere il mio taccuino segreto. Del resto, lo chiudo con un piccolo lucchetto. Ma lascio la chiave agganciata all'anello

per non perderla. La gente non è abbastanza disonesta per leggere queste pagine senza il mio permesso. Mangiaferro non farebbe mai una cosa simile e Scorbella è sicuramente troppo miope.

Scorbella è la nostra vicina strega. Mangiaferro ripete sempre di non conoscere miglior vicino dell’Australiano per il Neozelandese, e ride mentre io non ci capisco nulla. Lei si veste di nero ragno e cammina talmente piegata in tre che la verruca sulla punta del suo naso è scomparsa a forza di sfregare sul marciapiede, non c’è altra spiegazione.

Il suo gatto Rascal ci fa spesso visita. Con Mangiaferro, l’abbiamo chiamato Rascal, ma di fatto si chiama Birichino. O Mirabella. O Birba. Si fanno schiacciare a volte, a volte si salvano per un pelo. Scorbella ne adotta un altro. Per noi, rimane Rascal. I gatti sono come pasta, pesano su un’estremità quando li si solleva, casca tutto in fondo. Si trasformano in ciò che vogliono, si può pensare che sia sempre lo stesso a cambiare. Forse ce n’è sempre stato solo uno. Questo fa parte delle cose che non sapremo mai.

Di fatto, Scorbella è veramente molto gentile. Non scrivo questo nel caso in cui leggesse il mio taccuino, perché non si vendichi in seguito con i suoi sortilegi, non ho paura di questo, se mi trasformerà in rana, conoscerò finalmente il gusto delle mosche. Ma come farebbe a indovinare innanzitutto che sto parlando di lei qui dentro? Non sarà il suo specchio a dirglielo, a meno che lei non lo posi per terra.

Poi dovrebbe ancora salire fino alla mia camera e come riuscirà quindi a issarsi lassù? Questo mi fa venire in mente che abbiamo anche un vicino che ha una sola gamba e nemmeno un gatto. Quando cammino dietro di lui, è la gamba destra a mancargli ma, quando ci incrociamo, è la sinistra. Non me ne stupisco più. Penso abbia più poteri di Scorbella per riuscire a danzare così da un piede all'altro con una sola gamba. Oppure alterna per riposare quella che porta tutto il peso, forse.

Mi piacerebbe proprio sapere cosa gli è successo (il coccodrillo del mio sogno è un'invenzione, me lo ricordo). Mangiaferro mi sconsiglia di chiederglielo. Sarebbe indiscreto, secondo lui.

E se gli parlassi allora della gamba che ancora ha? Mangiaferro fa ancora segno di no con la testa. Eppure in quel caso, non vedo cosa ci sarebbe di indiscreto dato che lui la esibisce, francamente, se si offende per questo! Quando lo incontro ad ogni modo, faccio molta attenzione a guardare solo la gamba che ancora ha per non metterlo a disagio.

Allo stesso tempo, lo so come sono fatta, una gamba che ancora c'è, ecco, ben presto non mi interessa più guardarla e quando i miei occhi le si staccano di dosso, inevitabilmente cado nel buco a fianco, il buco della gamba mancante, dove non tocco coi piedi neanch'io. Mi fa venire le vertigini.

Il nostro vicino da una sola gamba cammina con le stampelle. Ha bisogno di entrambe le braccia per rimpiazzare la gamba. Le mie braccia sarebbero in grado di farlo? Accetterebbero, sapendo che per tutto quel tempo non potrebbero giocare ad altro? Lui e Scorbella a volte discutono sul marciapiede, il marciapiede, un modo di parlare di ciò che li riguarda, e, dato che lei è tutta incurvata, la testa si trova proprio

all'altezza del buco. Ho paura che vi precipiti in fondo. Che sparisca là dove già è sparita la gamba. Che lei venga a sua volta aspirata dal vuoto.

E poi, c'è il miracolo dell'arcobaleno. La storia del sole nelle gocce mi sembra sospetta, di solito il fuoco nell'acqua fa *pssschttt*, e tutto si spegne. Non solo, non ci sono quei colori, ma è il buio completo a seguire, un buio da grosso blackout out o da notte in cui solo i pipistrelli se la cavano, e ancora, non lo dico loro ma ho un po' l'impressione che volino male da un posto all'altro, come palloncini bucati, e non sarei sorpresa di vederli cadere tutti sfiniti dietro la siepe.

Ma l'arcobaleno, quando è disegnato bene, ho subito voglia di ridere a tal punto è magnifico. Talvolta, gli manca una gamba come al vicino, e poi forma un ponte come Scorbella. Lui

mi fa pensare a loro, ma loro non mi fanno mai pensare a lui.

Stavo raccontando cosa è successo e mi sono lasciata trascinare in altre avventure. Una cosa per volta, mi dice Mangiaferro. Ma con due occhi, due orecchie, due mani, abbiamo subito un altro affare che ci distrae e che ci tenta. Dico un, ma immaginando che occhio destro, orecchio destro e mano destra si interessino alla stessa cosa nello stesso tempo, il che significa chiedere loro molto, l'altro affare che distrarrà l'occhio sinistro non sarà forse quello che distrarrà l'orecchio sinistro, se si tratta di una farfalla ad esempio, o che tenterà la mano sinistra se si tratta di un favo ricolmo di miele. Sono una quantità di distrazioni, di tentazioni e di modi di essere insieme.

Per di più, dimentico i piedi. Per questo, il nostro vicino da una sola gamba è avvantaggiato. Può più facilmente restare sulla retta via come un funambolo. Invece, io devio ogni tanto a destra e a sinistra allo stesso tempo, in ogni caso fino a un certo punto, oltre è straziante. Vorrei essere ovunque allo stesso tempo come l'acqua quando ci si mette. Se guardi la nuvola, ti perdi

il fiore. Scorbella ha scelto il fiore. Invece, io non riesco a decidermi.

Quando Mangiaferro è alle prese con un colpo (è il suo mestiere), ne approfitto per scrivere sul mio taccuino. Mi piace molto scrivere sul mio taccuino, salvo che in quel mentre, mentre racconto, non posso fare null'altro e questo mi manca, allora mi sbrigo. Ma se vado troppo alla svelta, non ho più nulla da raccontare. Ho tentato di continuare a fare delle cose con la mano destra allo stesso tempo. A parte arrotolarmi una ciocca attorno al dito o giocare con un elastico, non mi riesce bene.

Vivere con la mano sinistra, scrivere con la mano destra, tutta questione forse di allenamento.

Quanto all'arcobaleno, ne ho potuto ben approfittare dalla mia finestra, dato che era dal mio lato del mondo. I Tuareg eschimesi dietro casa non possono comunque avere tutto. Adesso, le nuvole lo nascondono, non se ne vede quasi più nulla. Indovino abbastanza bene a cosa somigli con quell'unico pezzetto grazie alla mia memoria piena di immaginazione. Già che ci siamo,

mi diverto a descriverlo dritto in cielo, gli do la forma di una scala, provo a fare delle cose.

Quando Mangiaferro è alle prese con un colpo, rimane assente tutta la notte, ma è qui la mattina e mi dice che non è niente, solo un graffio. Dopo prendiamo l'auto e andiamo fino al mare procedendo per vie secondarie. Sono più carine e posso sempre contare le vacche se mi annoio, dice Mangiaferro, ma non c'è nulla giustamente di più noioso rispetto a contare le vacche. Tanto che non resta più nulla se lo faccio per distrarmi da questa noia. Per di più, non ce ne sono nemmeno così tante. Non hai che da contare le zampe, risponde Mangiaferro a questa obiezione. Curiosamente, non sembra più trovarlo indiscreto.

Quando siamo sulla spiaggia, si diverte a fare rimbalzare delle pietre sull'acqua. Ha l'aria di essere molto fiero di sé, come se ce ne fosse motivo. Tutto sta nel lanciare, dice guardando l'orizzonte come se il ciottolo stesse per passare dall'altro lato e perché no per infiammare il cielo prima di colare in acqua! Invece, io credo soprattutto che il mare non abbia rigettato quei sassi sulla

riva dopo averli resi completamente lisci e piatti perché qualcuno glieli restituisse subito ed è per questo che li lascia bussare tre o quattro volte prima di aprire loro. Ma tengo per me questa teoria così da non urtare Mangiaferro.

Dopo peschiamo dei gamberetti. Si direbbero le estremità delle unghie del piede che lui mi taglia in bagno. Si possono anche mangiare. Resteremo qui finché le cose non si saranno appianate, dice Mangiaferro. Allora ci corichiamo sulla sabbia due o tre giorni e quando ci alziamo, tutto si è ben appianato. Spesso, Bruce ci ha raggiunto. Preferisce guidare lui e Mangiaferro è obbligato a contare le vacche con me al ritorno. A un certo punto, quando sono arrivata a 47 e lui a 3, si dichiara vinto.

Ritrovando la mia finestra al proprio posto, mi rendo conto che eravamo nell'altra metà del mondo.

Rascal in questo momento è nero con una macchia bianca così larga che si potrebbe ugualmente dire il contrario. Per lui non c'è differenza tra l'agguato e la siesta e gli dedica quasi la totalità del tempo. Forse attira le prede sognando bacche e semi. Ma ora, che si è mosso, ha persino creduto di acchiappare una cincia nel sambuco. Adesso, si è cacciato lassù, incapace di ridiscendere e guarda gli uccelli che becchettano nell'erba i semi e le bacche del suo sogno. Se fosse una vacca, occorrerebbe ficcargli a mano il fieno nelle guance.

Sono andata a cercare Mangiaferro, ma è Bruce che ha seguito me. Bruce, vi dirò chi è quando

avrà liberato il gatto, perché è un'emergenza. Rascal miagola come un bebè che piange ed è vero che un bebè su un albero è in grave pericolo. Mi sono chiesta in quale modo Bruce si sarebbe arrampicato sul sambuco dato che è estremamente grosso. Ma di fatto, lui ha afferrato il tronco e ha scosso scosso l'albero, io ho gridato, ma mi ha detto di non preoccuparmi, che i gatti ricadono sempre sulle zampe, che lo sapevano tutti.

Tutti salvo me e salvo Rascal, quindi. Ma si è rialzato e alla svelta salvato su tre zampe. Il nostro vicino da una sola gamba avrebbe mai voluto mangiare una cincia? Loro sono subito tornate ad appollaiarsi sul sambuco ancora tremante. Avrà avuto paura che Bruce lo sradicasse e lo spezzasse in due, come chiunque al posto suo. Bruce è estremamente grosso e forte e persino quando mi tamburella gentilmente con le dita sulla testa, sprofonda sempre un po' nel suolo, fino alle cosce se è di sabbia, fino alle ginocchia se è di terra, ma fino alle caviglie solamente se è di marmo.

Ecco il mio collaboratore, dice Mangiaferro, quando presenta Bruce e a Bruce, quando ride,

si chiudono gli occhi come se dormisse. Non getti di traverso sul cammino della sua bramosia il minimo ruscello di sangue. Lui saprà come scavalcarlo. Ha un ponte in tasca. Ripeto senza comprenderlo quel consiglio di Mangiaferro a un signore che una volta stava pranzando a un tavolo vicino al nostro nell'area di servizio dell'autostrada e che si era messo a brontolare perché Bruce aveva preso la sua bottiglia per servirsi un bicchiere di vino. Dato che il signore si innervosiva, Mangiaferro lo aveva guardato e poi, indicando Bruce che si stava ririempiendo il bicchiere, aveva aggiunto: preferisco avvisarla, il mio collaboratore è a tal punto una buona forchetta da non avere nemmeno bisogno del coltello la maggior parte delle volte.

Gli occhi di Bruce si erano chiusi. Poi riaperti per prendere del formaggio dal vassoio del vicino che volle recuperarlo. Ma Bruce gli aveva allora preso il polso e gli aveva insegnato un'altra cosa che io ho imparato sempre in quell'occasione: è assolutamente possibile accarezzarsi la scapola dato che il braccio dietro la schiena è flessibile come una coda di vacca.

Il signore era partito in seguito, arricchito di questo sapere, lasciandomi la sua macedonia. Avrei preferito un gelato. Vuoi che lo riprenda? mi aveva proposto Bruce, ma gli ho detto di lasciar correre. Comunque, non ho mangiato i pezzi di ananas, non so di quale materia sia fatto. Ci ho stropicciato sopra il tovagliolo perché non lo fosse il viso offeso del signore nel caso avesse deciso di ritornare, vedendo che avevo fatto la schizzinosa col suo dessert.

Come sei delicata, ha detto Bruce tendendo la mano per tamburellarmi sulla testa, ma il pavimento era piastrellato, ho avuto paura di strapparmi i *collant* e ho alla svelta indietreggiato, quando è tutto piastrellato, sprofondo fino ai polpacci.

Bruce ha una faccia piena di piccoli buchi come un pallone mordicchiato da un cane, tipo pastore tedesco. Si lega i capelli dietro come una ragazza ma nessuno si fa ingannare. Ho notato che le persone si scansano al suo passaggio come da quello di un camion quando non sappiamo davvero se il conducente ci ha visto. Scrivo spesso «come» sul mio taccuino, ecco un'altra cosa

che ho notato. Se ce ne sono troppi, ne toglierò dopo, a meno ovviamente che non sia possibile cancellare dei come con delle gomme. Ho l'impressione che, per la gomma, significherebbe segare il ramo su cui è seduta o tirarsi la zappa sui piedi, queste espressioni vogliono dire la stessa cosa in due lingue differenti, credo, e preferisco rivolgermi a tutti dato che nessuno leggerà mai il mio taccuino.

E del resto, se non potessi più scrivere «come», non avrei idea di cosa scrivere. Perché quando scrivo sul mio taccuino, ciò che amo soprattutto, beh, è ciò che viene dopo i «come». Quanto a ciò che c'è prima dei «come», sono sempre delle cose che sapevo già. Non ho nemmeno bisogno di scrivere. È sufficiente aprire gli occhi e guardare, o chiuderli e ricordare. Ciò che succede dopo i «come», invece, che sorpresa ogni volta, non mi aspettavo veramente di trovarlo lì e sono felice perché allo stesso tempo, nulla poteva essere più opportuno, nulla avrebbe potuto farmi più piacere. Ho l'impressione di vivere prima dei «come», ma di passare dall'altro lato quando

scrivo nel mio taccuino. Non sono sicura di averne il diritto.

Il lucchetto, d'altra parte, è per questo.

Riflettendoci, non penso che il nostro vicino da una sola gamba abbia voluto mai mangiare una cincia. Occorrerebbe innanzitutto essere certi che gli piaccia. Un giorno, l'ho visto comprare una salciccia, niente di più distante da quella. E poi il sambuco non sopporterebbe il suo peso. Già ho l'impressione che crolli sotto le cince. Sono solo quattro, ho parlato di loro nelle pagine precedenti. Sono sempre le stesse quattro, una famigliola o delle amiche. Fatico a credere che possa esserci un maschio tra loro. Una cincialegra maschio, si direbbe che le due parole si contraddicano. Una cincialegra maschio tipo Bruce o anche Mangiaferro, che saltella sull'erba

e con un colpo d'ali improvviso va ad appollaiarsi su un ramo del sambuco, non esiste proprio.

Bruce può fare il giro di un collo con una sola mano, del collo di chiunque, persino dei pezzi grossi che hanno gozzi pieni di grano come i buoi e pieghe sulla nuca come i soffietti di un portafogli, e il pollice e il medio finiscono per toccarsi! Si sente solo questo, gli scricchiolii delle sue giunture, ha detto ancora Mangiaferro. E dato che è troppo largo per passare normalmente dalle porte, lui entra a casa degli altri di profilo, bussando sempre dapprima con la spalla. Perché sono educato, ha tenuto a precisare Bruce chiudendo gli occhi. E Mangiaferro gli ha risposto che era solo un peccato che tenesse per sé le sue conoscenze in materia. E hanno riso insieme.

E io rido con loro, ma non si sente molto bene la mia risata. Siamo a tavola e come al solito mangiamo tartine imburrate con paté e poi formaggio. Dopo ho una mela. Bruce mi chiede se voglio che me la spalmi sul pane. Allora rido ancora ma vedo dai suoi occhi spalancati che non capisce il perché.

Altre volte per cambiare abbiamo del tonno, sbriciolato ovviamente, con Bruce, uno squalo non se la caverebbe meglio malgrado la sua fusoliera d'acciaio. Lui ha quasi sempre delle caramelle nelle tasche, che si incollano tra loro. Non sono per me, se le mangia lui. Di tanto in tanto me ne dà una. Mangiaferro mi dice sempre di rifiutare le caramelle dai tipi loschi, ma mi lascia prendere quelle di Bruce, malgrado la sua faccia da orco. Fosse per me, d'altra parte, se mi proponessero delle carote tritate o della zuppa potrei anche dimenticare qualsiasi precauzione.

Bruce non vive qui. Vi si può restare a lungo senza vederlo. Eccezionalmente, dorme sul divano. Adesso ha uno strano aspetto il divano, come se avesse tamponato un'altra auto. Bruce, sei pericoloso persino mentre dormi, brontola Mangiaferro battendo sui cuscini. Eppure, quando dorme, si direbbe che rida. Si sa che non è così perché ronfa. Le labbra gli si muovono come se stesse passando attraverso il finestrino di un treno ad alta velocità dopo averlo rotto coi suoi pugni chiusi. Romba del resto allo stesso tempo. Finiremo per farci scoprire, dice Mangiaferro.

La mia cameretta è un po' triste malgrado il grosso panda rosso seduto in un angolo, ma è provvisoria e, così, mi piace di più, è come se una vecchia signora dolce e gentile che rimpiangeremo molto fosse sul punto di morire lì. Mangiaferro mi ha promesso che presto ne avrò una più allegra, che potrò scegliere il colore. Anche le cince e il sambuco sono provvisori, se ho ben capito, dato che la mia finestra non sarà più quella. E io? Sono forse provvisoria? No, tu sei Rosa definitivamente, mi ha detto Mangiaferro.

– E se voglio cambiare?

– Perché vorresti cambiare? Sei la cosa fatta meglio al mondo!

– Donnola o giraffa, andrà bene lo stesso, no? Non saprei come fare per diventare una donnola, né una giraffa, del resto, anche se dovrei sicuramente cominciare col mettermi sulla punta dei piedi, ma non sapevo nemmeno come fare per diventare una ragazza, all'inizio, e ci sono riuscita malgrado tutto, e persino una di quelle belle, dice Bruce. Eccomi qua.

– È vero che, a donnola, dovresti poterci arrivare.

Deve essere sufficiente infilarsi nell'erba, tra i ceppi, occorre forse inghiottire delle uova di uccello, mangiare qualche uccellino? Il nostro vicino avrebbe voluto diventare una donnola, anche lui? Non ci è riuscito allora. Poveretto. E non è abbastanza rosa per essere un fenicottero. Quanto a me, per il rosa, potrebbe andare, ma fenicottero no, non mi tenta affatto.

Mi rifiuto di mangiare una cinciallegra. Pare che in mancanza di tordi si mangino merli, vale a dire il magro cucù che vive nel nido del merlo. Sarebbe logico, almeno se ho ben compreso anche questa espressione. Mangiaferro sostiene che io sia una meticolosa rompiscatole. Non so se voglia farmi un complimento oppure offendermi. Me ne frego del resto, ma quel che mi inquieta è che non penso che le donnole siano tanto rompiscatole. E dunque, occorrerebbe che smettessi di esserlo e io non so come si smetta. Preferirei restarmene dentro a un corpo elastico di donnola, ecco cosa mi piacerebbe molto, ma è possibile? Sarei la prima oppure, come me, ci sono delle ragazzine d'altri tempi tra le donnole? O tutte le donnole sono ragazzine d'altri tempi?

È pur vero che non se ne vedono più, di ragazzine d'altri tempi.

Sono molte domande, ma basterebbe rispondere a una per rispondere a tutte.

Altre volte, mi dico che non rischieremo di cogliere alcunché finché la mano si lascerà scappare le dita in questo modo!

Quando Bruce viene a cena, poi di solito parte per un colpo con Mangiaferro, è il loro mestiere. Lavorano con le banche, le gioiellerie, le stazioni di servizio. Non chiedetemi esattamente cosa facciano, ma sono responsabili di un vasto settore e coprono una vasta zona geografica, tanto che a volte devono assentarsi per due o tre giorni. Partono con la loro auto aziendale che cambia di continuo e io chiudo a chiave dietro di loro. Non devo aprire a nessuno. Il mondo è pieno di bruti, dice Bruce. Ho delle provviste.

Di che resistere una settimana, ma non è mai capitato che partissero così a lungo e restano sempre molti affettati al loro rientro. Non si butta nulla del maiale, è la sola affermazione presa

per Vangelo che abbia mai sentito uscire dalla bocca di Bruce e questa vi entra più volentieri ma almeno lui vive in armonia con la propria fede. Lo divora intero lui e non lascia orfanelli.

Lo sapete, anche voi, cosa diventano le narici del grugno sulle fette di musetto? Nessun buco! Scuserete la meticolosa rompiscatole, ma qui abbiamo un mistero che ne val ben altri!

Quel grugno, del resto! La parola è di colpo un'altra! Non sarebbe tempo di utilizzare la coda come cavatappi per estrarre dal maiale quel grugno ridicolo? È lì per questo, no? Immaginerete bene che altrimenti sarebbe a forma di pennacchio come quella dello scoiattolo.

Non ho detto ancora che mi rosicchio le unghie. Mi aiuta, ma non so a far cosa. C'è gente che vi conta sopra fino a dieci, io, invece, rifletto sulle mie dita e funziona molto più a lungo. Talvolta mi strappo un po' di pelle, mi faccio male senza volerlo (non sono mica cattiva). Non mi lamento perché ho paura di essere punita. A Mangiaferro non piace molto che si tocchi la sua Rosa. Se venisse a sapere che sanguina per colpa mia... Sarebbe meglio che gli dicessi che

sanguino per colpa sua, ma lui non la crederebbe mai capace di tanto. Mi ripete sempre che la persona umana è fragile, che ha più di duecento ossa e che tutte si rompono mentre un oggetto di porcellana come un vaso corre un solo rischio. Incespicando in giardino, un giorno, ho urtato la fronte contro il tronco del pero, Mangiaferro è andato a cercare la sua ascia e ha tagliato il pero. In seguito abbiamo bruciato i ceppi nel camino malgrado l'estate che già scaldava.

Dunque, quando mi faccio sanguinare contendendomi un po' a me stessa, preferisco non vantarmene troppo. La cosa più piacevole, beh, è rosicchiare un pezzetto di unghia, piegarlo in due all'interno della bocca ficcandolo tra i denti in alto e i denti in basso e passarvi sopra la lingua, questo la graffia, la punzecchia, un'altra fragilità della persona umana, ma questa allo stesso tempo sarebbe un peccato non averla. Come quando mi si era storto un ginocchio, e io lo spostavo piano nelle zone più fresche delle lenzuola, faceva male e bene allo stesso tempo. Ancora una buona ragione per compatire il nostro vicino da una sola gamba, lui ha una possibilità in meno

rispetto a me di godere dei dolori lancinanti al ginocchio. Mi direte che nulla gli impedisce al contrario di rosicchiarsi le unghie. Ma deve esitare sicuramente ad accorciare ancora le estremità della sua persona umana. Fa già un orlo da malato a una gamba dei suoi pantaloni, se in più deve tirarsi su le maniche, a un certo punto gli darà fastidio scomodare l'industria tessile per così poco.

Anche Scorbella ha un cappotto troppo grande per lei in pecora nera. Si trattava di astrakan, scrivo al passato perché non è più di moda per nulla persino per le vecchie che hanno nuove civetterie. Quanto a quella pecora nera, si sarebbe detto del lupo. Era agnello, dovevano pensare che sarebbe durato più a lungo dell'adulto e in effetti, dunque, ne rimane, almeno uno, almeno il cappotto di Scorbella, un po' consumato sui gomiti che lei ha appuntiti e che presto lo trafiggeranno. L'agnello crederà siano corna da ariete che gli stanno spuntando finalmente. Beh, non gli consiglio di caricare con quelle un grosso maschio rivale.

Perché poi loro si avvolgono sempre di tessuto in eccesso, quelle care vecchie signore? O è della loro taglia all'inizio e poi loro si riducono dentro a forza di non mangiare nulla soprattutto tra i pasti? O ancora sono talmente freddolose che la banchisa è sempre troppo vicina e che vogliono allontanarsene ulteriormente aggiungendo degli strati. Per la notte, hanno a casa loro un piumone quasi avessero acchiappato e cucito una nuvola dentro un grande sacco. Si muove ancora dentro, si gonfia, diventa solo completamente piatto quando loro muoiono. Questo mi ricorda una storia di Mangiaferro, la racconterò un giorno se ne avrò tempo.

Scorbella, inarcata com'è col suo cappotto di pelo che la ricopre, la si direbbe intenta a giocare al salto della cavallina e quando la vedo col nostro vicino da una sola gamba, immagino lui le stia dicendo che gli piacerebbe molto ma non può.

È pelo ricciuto molto fitto, crespo e raso al tempo stesso, non so quanti occorresse cucirne di agnelli (e ricordo che gli agnelli sono agnellini) per confezionare simili cappotti, una decina

forse, tutto un piccolo gregge di giovani bestie che si ritroverebbe sulla schiena di una cara vecchia signora, con due che dovrebbero fare le maniche, lo vogliono o no, e tutti comunque molto rallentati a partire da quel giorno e meno inclini a fare capriole. I pastori hanno paura dei lupi, al posto loro addestrerei piuttosto i cani a tenere lontane le care vecchie signore. Forse queste si sono incurvate così a forza di arrampicarsi per raggiungere gli alpeggi e abbandonarsi alle loro carneficine.

Scorbella, mi dispiacerebbe che il suo piumone si sgonfiasse e che morisse, certo pare che il sonno sia un pericolo in più da vecchi il quale si aggiunge a tutti quelli a cui ci espone sin dalla più tenera età la fragilità della persona umana. Mi rattristerebbe non vederla più alla fine del marciapiede, sulla strada per l'alpeggio, lei sembra allontanarsi persino quando avanza verso di me, a tal punto è lenta, a tal punto i suoi passi sono corti, malgrado il suo corpo così inclinato che si potrebbe credere di vedere lei fare capriole e gli agnellini finalmente ricominciare con i loro salti.

Continua...